

Egitto e Vicino Oriente antichi: tra passato e futuro

Studi e Ricerche sull'Egitto e il Vicino Oriente in Italia

I convegno nazionale
Pisa, 5-6 giugno 2017

**A cura di Marilina Betrò, Stefano De Martino,
Gianluca Miniaci, Frances Pinnock**

Egitto e Vicino Oriente antichi: tra passato e futuro : studi e ricerche sull'Egitto e il Vicino Oriente in Italia, I convegno nazionale, Pisa, 5-6 giugno 2017 / a cura di Marilina Betrò ... [et al.] - Pisa : Pisa university press, 2018

932 (22)

I. Betrò, Marilina 1. Egitto antico - Congressi 2. Medio Oriente - Antichità - Congressi

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

MEMBRO DEL COORDINAMENTO
UNIVERSITY PRESS ITALIANE

UPI
UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

In copertina: Pinturicchio, *Allegoria del Colle della Sapienza* (particolare), Siena

© Copyright 2018 by Pisa University Press srl
Società con socio unico Università di Pisa
Capitale Sociale Euro 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126, Pisa
Tel. + 39 050 2212056 Fax + 39 050 2212945
e-mail: press@unipi.it
www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-030-7

Printed in May 2018 by Litogi S.r.l. - Milano
on behalf of Pisa University Press

Photocopies or reproduction for personal use by the reader can be made up to and not exceeding 15% of this book. Reproduction for any use other than personal shall be allowed only upon specific authorization by the publisher.

Indice

Saluti

Paolo Mancarella, Rettore dell'Università di Pisa 9

*Pierluigi Barrotta, Direttore del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
Università di Pisa* 11

Introduzione

Marilina Betrò, Stefano De Martino, Gianluca Miniaci, Frances Pinnock 13

Sezione 1: Relazioni introduttive

Edda Bresciani 15

Paolo Matthiae 19

Sezione 2: Dove eravamo – dove andiamo

Dove eravamo, dove andiamo: la Semitistica
Riccardo Contini 33

L'Archeologia del Vicino Oriente: un'esperienza italiana in trasformazione
Stefania Mazzoni 43

Dove eravamo, dove andiamo: la Storia del Vicino Oriente antico
Lucio Milano 51

Anatolia antica: didattica e ricerca in Italia da Piero Meriggi a oggi
Stefano De Martino, Clelia Mora 63

Egittologia. Dove eravamo, dove andiamo
Patrizia Piacentini 73

Sezione 3: Progetti e ricerche in corso

Il rito d'espiazione sudarabico antico: uno sguardo ai nuovi dati da Barāqish (Yemen) <i>Alessio Agostini</i>	85
I taccuini di viaggio di Emil O. Forrer e la geografia storica dell'Anatolia ittita: un progetto del GRISSE <i>Silvia Alaura</i>	97
Autokrator, re dell'Alto e del Basso Egitto <i>Nicola Barbagli</i>	103
Il progetto GhES ("Geohistory of Early Syria"): limiti e ambizioni <i>Marco Bonechi</i>	117
Funzionari egizi come <i>cives romani</i> ? Alcune considerazioni sulla ritrattistica privata tolemaica <i>Giorgia Cafici</i>	121
Ricerche filologiche, storiche e linguistiche sulla Siria antica nel quadro del progetto "The Prosopography of Ebla" <i>Amalia Catagnoti</i>	131
Il tempio e il suo modello: nuovi rinvenimenti a Soknopaiou Nesos <i>Paola Davoli</i>	135
Il corpus degli intagli lignei dal Palazzo Reale G di Ebla. Summa dei dati e delle questioni della ricerca <i>Rita Dolce</i>	149
Lo studio dei testi in lingua hurrica: progetti in corso e prospettive future <i>Mauro Giorgieri</i>	157
Sulle nuove (e vecchie) cronologie degli stati neo-ittiti alla luce dei nuovi testi e dell'annalistica neo-assira <i>Federico Giusfredi</i>	163
Criticità e prospettive nello studio del materiale ceramico proveniente dal Monastero di "Abba Nefer l'eremita" a Manqabad (Asyut) <i>Ilaria Incordino</i>	171
Tra Vicino Oriente Antico e Africa: il crocevia eritreo <i>Gianfrancesco Lusini</i>	179

Il “Progetto Hattusa”: una cooperazione italo-tedesca per la sperimentazione di nuove tecnologie applicate all’archeologia e all’epigrafia anatolica <i>Massimiliano Marazzi</i>	187
La mobilità degli oggetti di prestigio: Un caso di studio tra Biblo e l’Egitto nell’età del Medio Bronzo II (2000-1650 a.C.) <i>Gianluca Miniaci</i>	201
Il termine <i>māšeba</i> in Ebraico narrativo <i>standard</i> <i>Alessandra Pecchioli</i>	209
L’economia del Vicino Oriente antico tra evidenze epigrafiche e dati archeologici. Un progetto interdisciplinare per lo studio dell’argento come mezzo di scambio nell’età del Bronzo <i>Luca Peyronel</i>	221
Tra ellenocentrismo e iranocentrismo. Riflessioni sullo studio dell’Anatolia occidentale nel IV sec. a.C. <i>Alessandro Poggio</i>	229
Progetto “Dizionari del Vicino Oriente antico” <i>Simonetta Ponchia</i>	239
Il superamento della tipologia: l’analisi funzionale dei materiali e del loro contesto archeologico per una ricostruzione delle consuetudini. L’esempio dell’Amuq <i>Marina Pucci</i>	245
Dai testi alla storia: Assiriologia e Storia del Vicino Oriente antico insieme in un incontro possibile <i>Annunziata Rositani</i>	255
“Se la montagna non va a Maometto...” Per un’archeologia delle Alte Terre del Vicino Oriente <i>Elena Rova, Alessandra Gilibert</i>	265
Verso la ricostruzione dei depositi di testi ittiti: il caso del <i>Haus am Hang</i> a Ḫattuša <i>Giulia Torri</i>	277
L’omofonia e il suo contributo alla questione tassonomica. Il consonantismo e l’omofonia <i>Stefano Vittori</i>	285

Tra Vicino Oriente Antico e Africa: il crocevia eritreo

GIANFRANCESCO LUSINI

Parlare dei contatti tra Vicino Oriente Antico e Africa e del possibile ruolo svolto in questo contesto dal 'crocevia' eritreo significa di fatto tornare sull'annosa questione del rapporto storico fra le due sponde del Mar Rosso. Nella prima metà del secolo scorso molte energie intellettuali sono state spese per indirizzare i dati archeologici, epigrafici e linguistici verso la dimostrazione di una tesi precisa, ovvero la totale dipendenza della storia e della civiltà dell'altopiano etio-eritreo da un'ondata 'coloniale' sa-bea databile all'VIII-VII sec. a.C. La distorsione interpretativa che ne è scaturita è stata nello scorso cinquantennio radicalmente criticata da epigrafisti e linguisti che nella documentazione sudarabica d'Etiopia e d'Eritrea han rilevato le tracce di una complessità meglio spiegabile all'interno di un quadro storico diverso¹. Progressivamente si è affermata l'idea che la 'migrazione' dell'VIII-VII sec. a.C. non può essere se non un episodio di una vicenda più lunga, che le genti sa-bee di Yəḥa non sono state le prime a visitare l'altopiano etio-eritreo, che la loro presenza s'iscrive in un quadro di rapporti antichi e frequenti fra le coste eritrea e yemenita del Mar Rosso e che elementi di origine sudarabica sono serviti per la consapevole costruzione della cultura pre-aksumita di *D'MT*².

Eppure, anche riformulata in questi termini la tesi storiografica di partenza risulta solo spostata di qualche grado all'indietro sull'asse cronologico, mentre il paradigma interpretativo resta sostanzialmente lo stesso, ovvero quello di

una corrente civilizzatrice che avrebbe soffiato sempre nella stessa direzione, dall'Asia all'Africa, senza che sia apparentemente possibile ricostruire una reale interazione fra comunità dei due continenti con una effettiva circolazione di beni, idee e persone. In altre parole, finché si mantiene come indicatore la documentazione epigrafica, atteso che la tecnologia della scrittura, in tutte le sue forme, è giunta sull'altopiano etio-eritreo dalla Penisola arabica, si arriverà sempre e inevitabilmente alla stessa conclusione, e il modello di partenza, per quanto aggiornato e adattato, troverà solo conferme. Invece, spostandoci più indietro nel tempo, ovvero ad epoca anteriore all'introduzione della scrittura nel Corno d'Africa, allorché lo scavo archeologico dei terreni e delle lingue diviene la sola fonte in grado di informarci sui fatti, osserviamo che lo scenario cambia davvero e che l'interazione culturale fra le due sponde del Mar Rosso non solo acquista una sua piena e insospettata visibilità, ma fornisce anche una chiave di interpretazione per le vicende successive, sollecitando lo storico a sollevare il velo delle testimonianze scritte e a guardare le dinamiche da altra angolazione.

Che i processi di raccolta, scambio e trasformazione dell'ossidiana in età preistorica finale (VI-V millennio a.C.) abbiano coinvolto l'altopiano eritreo all'interno di un circuito commerciale afro-arabico è un fatto ammesso almeno dai tempi di uno studio classico di Juris Zarins³, ripreso e ampliato grazie alle nuove ricerche

¹ Avanzini 2016, 127-130.

² Manzo 2009.

³ Zarins 1990.

di Lamya Khalidi⁴. L'analisi dei depositi e i ritrovamenti di manufatti hanno permesso di ricostruire un precoce rapporto di scambio di materia prima e di oggetti lavorati tra il Corno d'Africa (in particolare la Dancalia eritrea e Gibuti) e la regione costiera della Tihāma (tra Arabia Saudita e Yemen). Successivamente, intorno al IV millennio a.C., questa rete di scambi via mare tra Asia e Africa, con passaggi di beni in entrambe le direzioni a partire da entrambe le coste, s'interseca con i rapporti e i collegamenti interni al continente africano, dall'altopiano etio-eritreo alla Valle del Nilo passando per il Sudan orientale, una regione storica la cui conoscenza deve molto alle recenti spedizioni archeologiche dirette da Andrea Manzo⁵. L'esistenza di mezzi tecnologici in grado di sostenere il commercio marittimo, e quindi il trasporto del 'vetro vulcanico' da una sponda all'altra del Mar Rosso (e da qui attraverso la Penisola arabica fino in Mesopotamia), appare garantita dai graffiti sulle pareti del Wādī Hammamat, con la rappresentazione di navicelli che operavano la navigazione sotto costa fin da età predinastica, per cui si può ammettere che imbarcazioni di questo tipo circolassero anche nel Mar Rosso meridionale, sfruttando il ponte naturale fornito dagli arcipelaghi (Dahlak, Farasān, Hānīš). Occasionali ritrovamenti han fatto pensare che lo stesso circuito marittimo interregionale potesse includere fin da quest'epoca almeno il Golfo Persico, se non la costa indiana occidentale.

Se ci addentriamo nella fase storica compresa tra la metà del III e la metà del II millennio a.C. notiamo l'intensificarsi dei segnali di una saldatura fra i due circuiti commerciali: quello 'latitudinale' afro-arabico che coinvolge tutta la striscia di regioni che vanno dai bassopiani eritreo-sudanesi fino alle coste eritrea e yemenita attraverso l'acrocoro; e quello 'longitudinale' tra Egitto e Mar Rosso meridionale attraverso la Nubia. Sul terreno africano, la ultraventennale ricerca di Rodolfo Fattovich⁶ ha permesso di ridisegnare la circolazione di oggetti e tipologie

che sembrano ripresentarsi nella contemporanea produzione asiatica. È il caso della ceramica est-sudanesa del cosiddetto 'Gruppo del Gaš', come quella di Mahal Teglinos, presso Kassala (2300-1700 a.C.), comparabile con la produzione nord-yemenita della prima Età del Bronzo (2900-1800 a.C.), rinvenuta in siti come Wādī Yana'im, Ar-Raqlah e Wādī Rahma⁷. La circolazione di beni si riflette nei ritrovamenti ceramici in un sito portuale del Medio Regno come Marsa (Wādī) Gawasis, il cui terreno ha restituito materiali ceramici 'esotici' provenienti sia dalla Nubia sia dalle regioni del Mar Rosso meridionale⁸.

A tal proposito non è azzardato collegare a questa fase culturale le testimonianze proto-artistiche fornite dalle pitture rupestri di alcuni siti eritrei, in particolare del Ḥamasen. Si tratta specialmente delle raffigurazioni stilizzate di stambecchi e bovini disegnati di profilo e talora decorati con una o più strisce trasversali, le zampe anteriori e posteriori unificate in un unico tratto e le corna in piano, che trovano una corrispondenza stringente in analoghe rappresentazioni della Penisola arabica ('Jubba Style' e 'Dahthamani Style'), secondo una modalità grafica definita per questo 'Ethiopian-Arabian Style' e descritta per primo da Pavel Červiček⁹. Se indubbiamente i soggetti scelti per queste rappresentazioni lasciano intendere come nell'ideologia di quelle antiche comunità il bestiame e le forze della natura rappresentate da animali come lo stambecco avessero un ruolo dominante, meno conclusivo appare il dibattito sull'origine di queste forme artistiche, che i più vorrebbero riconoscere in un contesto semitico arabico, responsabile anche dell'esportazione di queste immagini in Africa orientale. A ben vedere, si tratta di deduzioni non autorizzate dallo stato della documentazione, che permette di cogliere le affinità, ma non la direzione della marcia che ha portato queste raffigurazioni da una parte all'altra del Mar Rosso. Anzi, proprio l'estensione geografica (dal Sahara alla Soma-

⁴ Khalidi 2009.

⁵ Manzo 2012a.

⁶ Fattovich 1996; 2005.

⁷ de Maigret 1990.

⁸ Manzo 2012b.

⁹ Červiček 1979.

lia, dal Hiḡāz all'Arabia Centrale) delle testimonianze riconducibili a questa espressione artistica – che Sandra L. Olsen ha sottoposto a nuove indagini – induce a considerarle manifestazioni di un sostrato preistorico e di una *koiné* culturale di cui non è ancora possibile individuare con chiarezza il luogo d'origine¹⁰.

Scendendo alla metà del II millennio, è ben nota la centralità che in questa fase viene assunta dal commercio marittimo egemonizzato dai sovrani del Nuovo Regno. Le comunità della costa africana del Mar Rosso meridionale – quelle che la letteratura egiziana ha incluso nell'orizzonte definito dal toponimo Punt¹¹ – sono coinvolte nel processo, al cui interno fatalmente declinano alcune soggettività economiche e culturali della fase precedente (come quella dei bassopiani eritreo-sudanesi), progressivamente tagliate fuori dallo spostamento dell'asse dei commerci verso il mare. Le comunità eritree del Samḡar (Adulis) e dell'Akkālā Guzay (Mātāra) e quelle della Tihāma saudita (Sihi) e yemenita (Wādī 'Urq), fino alla regione di Aden (Sabir), danno vita a una nuova interazione fra le due sponde del Mar Rosso¹², le cui tracce materiali sono riconoscibili almeno nella particolare tipologia ceramica. Questo 'Complesso culturale della Tihāma' mostra significative convergenze con la coeva produzione nubiana, in particolare la ceramica del cosiddetto 'Gruppo C'¹³, la cui manifestazione più rappresentativa è costituita da contenitori di colore rosso col bordo superiore intenzionalmente annerito (*black topped ware*).

Contestualmente, e come effetto della stessa dinamica, sull'altopiano del Ḥamasen emergono nuovi focolai di civiltà complessa che entrano in rapporto stabile con le comunità della costa. Si tratta della cosiddetta 'Cultura delle 'Ona', espressione entrata nell'uso a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso e coniata utilizzando una base fonetica ben nota nella toponomastica dell'Eritrea di lingua tigrina, in cui la parola

'ona significa semplicemente 'rudere' e ricorre in formazioni del tipo 'Ona Gudo, 'Ona Hašel ecc. La conoscenza di questa fase arcaica della storia eritrea deve molto alle indagini condotte da un gruppo di lavoro eritreo-americano diretto da Peter R. Schmidt e Matthew C. Curtis¹⁴, che ha promosso lo scavo scientifico di un certo numero di siti del Ḥamasen, precedentemente noti solo da ricognizioni di superficie. In particolare, nelle campagne intorno ad Asmara sono stati rinvenuti insediamenti con specifiche tradizioni edilizie¹⁵ e due distinti tipi ceramici, rappresentativi di altrettante fasi di occupazione dell'area da parte di comunità culturalmente definite.

Il cosiddetto 'Gruppo A', quello più antico, che pertinenti datazioni al radio-carbonio permettono di assegnare almeno agli inizi del I millennio, si caratterizza per la produzione di una ceramica definita *black-burnished ware with red slip*¹⁶, per la quale ancora una volta si deve ricorrere alla comparazione con la *black topped ware* attestata dal Sudan orientale fino alla costa eritrea e alla Tihāma yemenita. In base a questo tipo di evidenza, si può affermare che dalla seconda metà del II millennio a.C. la Valle del Nilo, i bassopiani eritreo-sudanesi, l'altopiano eritreo e le due coste del Mar Rosso risultano collegati all'interno di una stabile fascia d'interazione interregionale; e che in questo contesto la cultura proto-urbana dell'Eritrea del I millennio¹⁷ sembra aver svolto un ruolo di primo piano all'interno di un sistema di rapporti fra due continenti, molto prima del radicamento delle comunità sabee fra Aksum e Yəḡa.

Dunque, possiamo affermare che il circuito afro-arabico, costituitosi in età assai remota per il commercio dell'ossidiana, dopo aver conosciuto diverse fasi (limitandoci a quelle che lo storico è attualmente in grado di ricostruire), è stato un potente fattore di civiltà che ha interessato di volta in volta singole porzioni di un'area vasta e complessa, nella quale hanno

¹⁰ Olsen 2017.

¹¹ Baard-Fattovich 2007, 17-23; Manzo 2012b, 55.

¹² Fattovich 1997, 275-282.

¹³ Hafsaas 2005, 73-93.

¹⁴ Schmidt-Curtis 2008.

¹⁵ Breton 2015, 50, 217.

¹⁶ Curtis 2009.

¹⁷ Schmidt-Curtis 2001.

agito attori diversi in diverse epoche. Ogni sforzo teso a individuare una direzione unica e costante per questo millenario movimento di cose e persone appare destinato a infrangersi sugli scogli di una realtà documentaria estremamente articolata, che non tollera la sovrimposizione di tesi precostituite e strutture ideologiche sostanzialmente datate.

Questa impostazione, più problematica di quelle che hanno dominato il dibattito fino a tempi anche recenti, ha logiche implicazioni sul versante linguistico, ovvero sul tentativo di ricostruire la diffusione di idiomi diversi, e talora appartenenti a ben distinte famiglie, come conseguenza dell'attivazione, del potenziamento e delle varie fasi del circuito afro-arabico. Per quanto riguarda l'epoca più recente, ovvero la 'migrazione' dell'VIII-VII sec. a.C. inequivocabilmente attestata dall'archeologia e dalla documentazione epigrafica, nelle particolarità del Sabeo di parte delle iscrizioni sudarabiche d'Etiopia è ormai accettato che si debba riconoscere un'interferenza fra diversi livelli linguistici che hanno prodotto "una situazione diglottica, presupposto al cambio linguistico, alla nascita di una nuova lingua"¹⁸. In altre parole, le differenze fra Sabeo classico e Sabeo d'Etiopia possono essere interpretate semplicemente in termini di *drift (of speech)*, dal momento che tutte le caratteristiche del Sabeo d'Etiopia non sono altro che anticipazioni della grammatica del Gə'əz.

Ad una fase di storia linguistica più antica ci riportano alcune valide conclusioni degli studi sulla stratificazione del Semitico d'Etiopia condotti a suo tempo da Robert Hetzron¹⁹, che hanno evidenziato l'arcaicità di alcuni tratti grammaticali della lingua Təgre, oggi parlata nell'Eritrea settentrionale e – in misura limitata – nel Sudan orientale. I fatti in questione mal si conciliano con una derivazione genetica del Təgre dal Gə'əz (che al loro posto presenta fenomeni alquanto innovativi), né tanto meno si spiegano con una qualche forma di dipendenza

dal Sabeo, ma si prestano ad essere interpretati, secondo le conclusioni di Paolo Marrassini²⁰, come residui di un'altra lingua semitica parlata in Eritrea anteriormente al suo coinvolgimento nella 'migrazione' dell'VIII-VII sec. a.C.

Se poi vogliamo tentare di risalire ancora più indietro nel tempo, dobbiamo resistere alla tentazione di considerare acquisiti i risultati di un approccio puramente 'cladistico', inteso cioè a stabilire il grado di parentela come distanza nel tempo da un progenitore comune, optando per il tentativo di avvicinarci il più possibile a quel 'limite di conoscibilità' che Colin Renfrew ha efficacemente illustrato anche nella sua applicazione alle ricerche di linguistica storica²¹. Infatti, i più recenti sviluppi del dibattito intorno alla consistenza e all'estensione del Semitico 'centrale', nel quale annoveriamo Arabo e Sayhadico, e al rapporto di questi con Semitico d'Etiopia e Sudarabico moderno (Fig. 1), permettono di spingere il ragionamento fino a ipotizzare una qualche sovrapposizione fra le conclusioni dello studio archeologico e i risultati dell'indagine linguistica.

La presenza di alcune isoglosse che collegano Arabo, Sayhadico, Semitico d'Etiopia e Sudarabico moderno, quindi lingue che appartengono indubbiamente a 'rami' diversi del Semitico, impone la questione di come siano avvenuti scambio e condivisione di questi elementi linguistici non trascurabili, in particolare la sostituzione dell'occlusiva labiale sorda con una fricativa labiodentale (il passaggio *p > f), l'uso estensivo dei plurali 'interni' e lo sviluppo di una forma verbale con vocale lunga fra prima e seconda radicale (*L-stem* tipo *qāṭala*). Concettualmente si tratta di ridefinire la nozione di Semitico 'meridionale' (Fig. 2) affiancando e integrando il modello genealogico dell'albero con quello geografico dell'onda, come opportunamente invitano a fare da ultimi John Huehnergard e Aaron D. Rubin²².

Se i tre fenomeni precedentemente illustrati possono essere imputati a un'interferenza e a

¹⁸ Avanzini 1987, 221.

¹⁹ Hetzron 1972, 19-21; 1977, 15-18.

²⁰ Marrassini 2003, 145-147.

²¹ Renfrew 2000.

²² Huehnergard-Rubin 2011, 260-267, 271-274.

una propagazione in orizzontale di tratti linguistici, la cornice più probabile di questa contaminazione è proprio quella proto-storica, e questo ci riporta ancora ad un periodo cruciale, qual è stato quello compreso tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C., quando sull’altopiano eritreo si sviluppò una cultura proto-urbana in rapporto con il circuito commerciale afro-arabico. In questa fase l’intensa circolazione e integrazione di economie e culture fra una sponda e l’altra del Mar Rosso deve aver portato al costi-

tuirsi di un repertorio di fatti linguistici condivisi, indipendentemente dalle origini e dalla genealogia di ciascuna lingua. Proprio in questa sorta di ‘lega linguistica’ afro-arabica dovremo riconoscere allora il nuovo volto del semitico ‘meridionale’, inteso non più come un ramo di un albero, ma come risultato dell’interazione e integrazione fra sistemi linguistici in contatto sulle due coste dello stesso mare e frutto dell’insopprimibile esigenza di quelle antiche comunità rivierasche di scambiarsi non solo cose, ma anche parole.

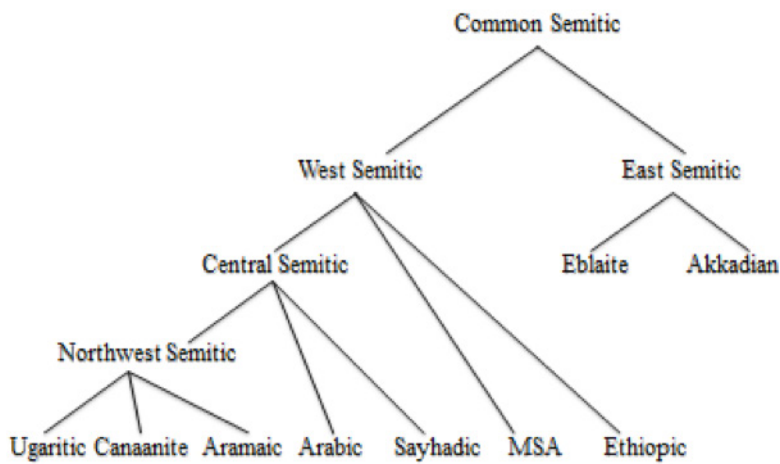


Fig. 1 - Tratto da Huehnergard-Rubin 2011, 263

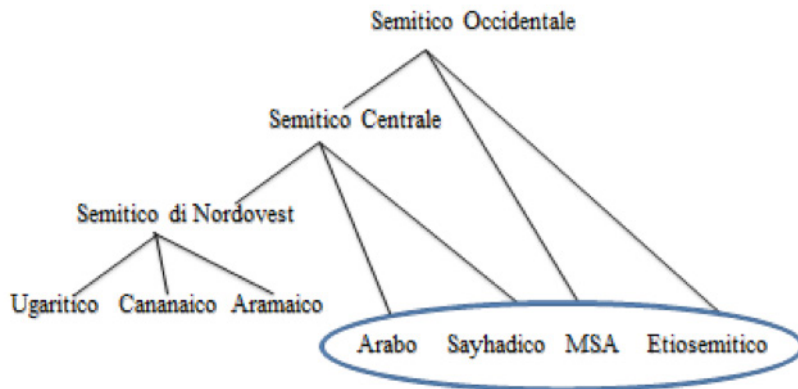


Fig. 2 - Il semitico ‘meridionale’, inteso non più come un ramo di un albero, ma come risultato dell’interazione e integrazione fra sistemi linguistici in contatto

Bibliografia

Avanzini 1987

A. Avanzini, *Le iscrizioni sudarabiche d'Etiopia: esempio di culture e lingue a contatto*, *Oriens Antiquus* 26, 1987, 201-221.

Avanzini 2016

A. Avanzini, *By Land and By Sea. A History of South Arabia before Islam Recounted from Inscriptions*, Roma, 2016.

Baard-Fattovich 2007

K.A. Baard-R. Fattovich, *Introduction*, in K.A. Baard-R. Fattovich (eds), *Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt. Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis Egypt, 2001-2005*, Napoli, 2007, 17-27.

Breton 2015

J.-F. Breton, *Les bâtisseurs des deux rives de la mer Rouge. Builders across the Red Sea*, Paris, 2015.

Červíček 1979

P. Červíček, *Some African Affinities of Arabian Rock Art*, *Rassegna di Studi Etiopici* 27, 1978-79, 5-12.

Curtis 2009

M.C. Curtis, *Relating the Ancient Ona Culture to the Wider Northern Horn: Discerning Patterns and Problems in the Archaeology of the First Millennium BC*, *African Archaeological Review* 26, 2009, 327-350.

Fattovich 1996

R. Fattovich, *The Afro-Arabian Circuit: Contacts between the Horn of Africa and Southern Arabia in the 3rd-2nd Millennia B.C.*, in L. Krzyżaniak-K. Kroppeper-M. Kobusiewicz (eds), *Interregional Contacts in the Later Prehistory of Northeastern Africa*, Poznań, 1996, 395-402.

Fattovich 1997

R. Fattovich, *The Contacts between Southern Arabia and the Horn of Africa in Late Prehistoric and Early Historical Times: A View from Africa*, in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia. Atti del Convegno*, Roma, 1997, 273-286.

Fattovich 2005

R. Fattovich, *The Archaeology of the Horn of Africa*, in W. Raunig-S. Wenig (hrsg.), *Afrikas Horn. Akten der Ersten Internationalen Littmann-Konferenz*

2. bis 5. Mai 2002 in Munchen, Wiesbaden, 2005, 3-29.

Hafsaas 2005

H. Hafsaas, *Cattle Pastoralists in a Multicultural Setting. The C-Group People in Lower Nubia 2500-1500 BC*, Bergen, 2005.

Hetzron 1972

R. Hetzron, *Ethiopian Semitic*, Manchester, 1972.

Hetzron 1977

R. Hetzron, *The Gunnän-Gurage Languages*, Napoli, 1977.

Huehnergard-Rubin 2011

Jo. Huehnergard-A.D. Rubin, *Phyla and Waves: Models of Classification of the Semitic Languages*, in S. Weninger (ed.), *The Semitic Languages. An International Handbook*, Berlin-Boston, 2011, 259-278.

Khalidi 2009

L. Khalidi, *Holocene Obsidian Exchange in the Red Sea Region*, in M.D. Petraglia-J.I. Rose (eds), *Footprints in the Sand: Tracking the Evolution and History of Human Populations in Arabia*, New York, 2009, 279-291.

de Maigret 1990

A. de Maigret, *The Archaeological Survey: The Bronze Age Architecture and Pottery in their Topographic Setting*, in A. de Maigret (ed.), *The Bronze Age Culture of Hawlan at-Tīyal and al-Hada (Republic of Yemen). A First General Report*, Rome, 1990, 1-41.

Manzo 2009

A. Manzo, *Capra nubiana in Berbere Sauce?*, *African Archaeological Review* 26, 2009, 291-303.

Manzo 2012a

A. Manzo, *An Italian Archaeological Expedition to the Eastern Sudan of the University of Naples "L'Orientale". Report of the 2011 Field Season*, Napoli, 2012.

Manzo 2012b

A. Manzo, *Nubians and the Others on the Red Sea. An Update on the Exotic Ceramic Materials from the Middle Kingdom Harbour of Mersa/Wadi Gawasis, Red Sea, Egypt*, in D.A. Agius-J.P. Cooper-A. Trakadas-Ch. Zazzaro (eds), *Navigated Spaces, Connected Places. Proceedings of Red Sea Project V*, Oxford, 2012.

Marrassini 2003

P. Marrassini, *The Semites in Abyssinia. Onomastic and Lexicographical Notes*, in L. Kogan (ed.), *Studia Semitica*, Moscow, 2003, 141-151.

Olsen 2017

S.L. Olsen, *Weighing the Evidence for Ancient Afro-Arabian Cultural Connections through Neolithic Rock Art*, in D.A. Agius-Emad Khalil-A. Williams (eds), *Human Interaction with the Environment in the Red Sea. Selected Papers of the Red Sea Project VI*, Leiden, 2017, 89-129.

Renfrew 2000

C. Renfrew, *At the Edge of Knowability: Towards a Prehistory of Languages*, *Cambridge Archaeological Journal* 10, 2000, 7-34.

Schmidt-Curtis 2001

P.R. Schmidt-M.C. Curtis, *Urban Precursors in the Horn: Early 1st-Millennium BC Communities in Eritrea*, *Antiquity* 75, 2001, 849-859.

Schmidt-Curtis 2008

P.R. Schmidt-M.C. Curtis, *The Development of Archaeology in Eritrea*, in P.R. Schmidt-M.C. Curtis-Zelalem Teka (eds), *The Archaeology of Ancient Eritrea*, Trenton, 2008, 1-17.

Zarins 1990

J. Zarins, *Obsidian and the Red Sea Trade: Prehistoric Aspects*, in M. Taddei-P. Callieri (eds), *South Asian Archaeology 1987. Vol. I*, Rome, 1990, 507-541.